

Libia Akakus

Ore 7

Sveglia

Ci aspetta il cuore di sabbia dell'Akakus, il Louvre dei deserti, magico per le sue pitture e incisioni rupestri che raccontano vite passate di uomini antichi, quando foreste verdeggianti e laghi turchini si incastonavano come zaffiri e smeraldi su questa terra ora increspata di dune e di pietre.

L'emozione mi riempie lo stomaco, non ho fame, ho solo sete d'immenso, solo voglia di tuffarmi in un silenzio ovattato, a tu per tu con la mia anima perennemente inquieta, assetata di pace. La jeep ci attende, l'autista-guida è un Tuareg alto due metri, con il deserto negli occhi e il granito scolpito sul viso. Partiamo, siamo una carovana di sei fuoristrada che si divide su sei piste diverse, diretta a sud-ovest. La polvere ingabbia la luce nei suoi mulinelli e, nonostante le impediamo il passaggio, si insinua nelle nostre pieghe di vita.

Ore 9

Passeggiata solitaria fra le rocce dell'Akakus.

Arriviamo su un'altura, i fuoristrada si sono riuniti, le guide ci concedono due ore di libertà fra le rocce e le dune, due ore di tempo, tutte per noi, a tu per tu con noi stessi nel nulla. Mi sono sempre piaciute le dune perché si rincorrono come onde sospinte dal ghibli che ne distrugge le forme primarie, per poi riposarsi al traguardo vestite di un abito nuovo.

La compagnia si divide perché ognuno si sceglie il suo pezzo di cielo e di terra. Sono sola fra i giganti di pietra e vivo la magia di questo momento presente; passo dopo passo affondo in uno spazio tanto profondo da aver le vertigini e il reale mi arriva oltre i sensi, non filtrato dai pensieri, non offuscato dai desideri.

Aiutatemi! Le pareti del cielo mi cadono addosso perché il mio cuore non calza l'immenso!

Ore 11

Partenza per le pitture e incisioni rupestri.

Attraversiamo dune e gole imponenti fino ad arrivare a Messak Settafet, la località delle rocce dipinte e scolpite da artisti sconosciuti, animate da leoni, gazzelle, elefanti e giraffe, animali che, agli albori del tempo, calpestavano questa terra che ora si mostra con fiumi di sabbia e piante di pietra.

Dopo un pranzo frugale, all'ombra di rocce imponenti, ci inoltriamo nel sito.

Fotografiamo per ore senza stancarci, persi in quelle primitive opere d'arte che infuocano la

nostra fantasia. Sono tutti lì, uomini e animali, da millenni, catturati nei loro momenti di vita che solo le trivelle, che stanno perforando la terra alla ricerca del petrolio, distruggeranno per sempre. Mi prende lo sconforto nel vedere figure già mutilate e vorrei imprecare contro quella parte di umanità che calpesta il passato.

C'è un elefante che attira la nostra attenzione perché ha delicate ali di farfalla al posto delle orecchie, ali che lo fanno volare e gli tolgono peso, e fiori che fuoriescono dall'ano come profumati scarti di vita!

Sorrido nel percepire l'artista immortale che buca il tunnel del tempo e dà mostra di sé ogniqualvolta qualcuno posa lo sguardo su quelle orecchie, leggiadre e leggere e su quelle forme stilizzate che racchiudono i fiori. "Lui esisterà finché esisterà il tempo", penso immaginandolo nell'atto della sua creazione, forse nudo, di fronte alla pietra.

Ci inchiniamo al primo surrealista del mondo, salutiamo il piccolo Dumbo e voltiamo, per sempre, le spalle a quella immobile, pietrosa savana.

Ore 17

Ritorno al campo

Per tornare al campo prendiamo una pista parallela e ci stacciamo dal gruppo; ancora pietre, rocce e dune, ma con un fascino completamente diverso perché il deserto, con la luce del tramonto infuocato, si è vestito di rosso.

I chiaroscuri si accentuano, le ombre prendono forma e si allungano dietro i massicci rocciosi, come una folla silente in attesa, e le dune sembrano più arrotondate, morbide e pronte ad animarsi al primo soffio di vento serale.

Ci fermiamo, la località si chiama Addad, dito. C'è, infatti, una roccia immensa a forma di dito puntato verso il cielo. La fantasia, di fronte a quella scultura creata dall'erosione dei venti, è in caduta libera: s'ipotizza un segnale per gli extraterrestri, sulla scia di Peter Kolosimo, poi si passa ad una scultura scolpita dai giganti che una volta popolavano la terra; si ipotizza e lui è sempre fermo, immobile che ci indica un punto indistinto del cielo, la via da seguire per raggiungere la vetta, mentre noi siamo persi nel labirinto delle nostre creazioni; il nostro personale raggio di sole ci lascia "ed è subito sera".

Ore 20

Cena e notte

Dopo cena, ci scambiamo ancora idee e sensazioni, beviamo l'ultima birra e poi fuori a goderci le stelle attorno ad un enorme falò. Siamo fortunati perché la luna, quasi piena, estende i suoi raggi oltre il campo tendato e ci regala una visione stupenda, posandosi in punta di piedi, con il suo bagaglio argentato, sui crinali delle dune imponenti che racchiudono le tende, nella loro perfetta

circolarità.

Il silenzio è alto nel cielo, si sente solo il lamento del legno che muore sprigionando calore.

La solitudine è piena e perfetta, sono un'isola in un mare di sabbia.

La potenza del fuoco svanisce, il freddo lambisce la fiamma e la uccide.

Ho il sonno in agguato sugli occhi e domani c'è Ubari, la regione dei laghi e del vento.

Buona notte.